

## Arte, società e cultura. A proposito delle esposizioni al Centro Trevi di Bolzano

Ugo Morelli, *Intervista per Scripta Manent*, a cura di Cristina Vignocchi



Banksy, Pulp fiction

Il professor Ugo Morelli è uno studioso di scienze cognitive, con un curriculum notevole, docente in varie università, insegnante di Psicologia del lavoro e dell' organizzazione, e Psicologia della creatività e dell' innovazione, dividendosi tra Trento, Bergamo e Venezia. Noto ricercatore sulla mente umana, direttore di un importante master in management culturale. Ha fatto parte del comitato scientifico per la mostra "La luce del Rinascimento" tenutasi al centro Trevi lo

scorso anno, organizzata dall'Assessorato alla Cultura Italiana sul prestito dei quadri della pinacoteca "Accademia Carrara" di Bergamo, che quest'anno sarà presente a Bressanone con un'altra mostra. Molto considerato accademicamente nonché premiate le sue pubblicazioni, tra cui le ultime "Mente e bellezza", Allemandi, Torino 2010 e "Mente e paesaggio", Bollati Boringhieri Torino 2011. Con la sua testimonianza in una conferenza sempre al Trevi, si è addentrato nell'analisi del sistema linguistico e cognitivo dell'arte avvicinando sul piano teorico il pubblico, in un percorso non di solo sguardo ma di comprensione. Il suo libro "Incertezza e organizzazione", Raffaello Cortina Editore, Milano 2009, è considerato il miglior libro di management dell'anno, molto interessanti e stimolanti i temi trattati. Ha lavorato con molte aziende sul tema dei processi cognitivi, decretando giustamente che "il leader che funziona, è quello che ammantava la sua funzione di bellezza", spiegando questo concetto nella conferenza tenuta al Trevi, per stabilire quanto l'arte sia necessaria nel lavoro e nella vita quotidiana, come mostra, appunto, in "Mente e bellezza. Arte creatività e innovazione", il suo libro presentato in quell'occasione, pertinente al tema dell'arte, e indagando sullo scopo per cui si fanno mostre come queste.

**Professor Morelli ci può spiegare la sua ricerca a partire da questa pubblicazione?**

Questo libro è frutto di 10 anni di ricerca sul sistema della mente umana in rapporto alla creatività. Attraverso l'arte si introduce l'inedito nel noto, facendo assumere significato personale alle cose. Questa facoltà non è appannaggio solo

di artisti o scienziati ma di tutti, con conseguenti e notevoli implicazioni sociali e politiche. Cosa accade quando generiamo qualcosa che prima non c'era? O quando siamo colpiti emotivamente dall'arte? L'ipotesi alla base del libro è che l'esperienza emotiva della contemplazione o creazione sia naturale per l'essere umano nella sua evoluzione storica fino ad ora. Gli umani non sono però preparati ad usufruire della capacità di dare voce al mondo interno. Siamo capaci di generare i mondi che abitiamo ma ne siamo increduli, li trattiamo come se non fossimo noi a crearli, li reifichiamo, seppur le regole del gioco ce le diamo noi stessi. Disponiamo di una competenza simbolica e di una coscienza di second'ordine, e ciò forse ci distingue dalle altre specie animali. Ad esempio, per considerare la bellezza della tela di un ragno ci vuole un homo sapiens, mentre il ragno obbedisce ad un programma genetico. Siamo animali simbolici, quindi, per ragioni evolutive, essendo capaci di rappresentare un fenomeno in sua assenza e di dargli significato. Non siamo capaci di realizzare una tela di ragno ma siamo noi a ricoprirla di significati, anche molteplici e per molti aspetti infiniti. Il fenomeno del linguaggio appartiene a questo sistema simbolico, perciò diamo senso al mondo, riconoscendolo. Un altro esempio studiando il mondo animale lo si può fare sulla rana che ha visivamente competenze e capacità diverse dalle nostre, la si studia per questo, avendo uno spettro visivo superiore, ma la rana non distingue a priori gli oggetti, come facciamo noi, quindi prima li sperimenta e poi li scarta, usando solo ciò che le serve. L'uomo invece ha usato la sua capacità di sperimentazione cominciando a

produrre cose inutili, come dipingere le grotte attraverso l'uso casuale di materiali per scoprire che con essi poteva sancire la sua presenza e quindi comunicare con altri della sua specie, attività da cui deriva l'invenzione della scrittura. Questo passaggio è la radice della generazione artistica. E questo lo si fa tendendo ad andare oltre noi stessi, non coincidendo con noi stessi, desiderando altro, cercando altro. Continuamente l'arte cerca altro. L'epoca rinascimentale in Italia, ad esempio attraverso la rivoluzione pittorica dettata da Caravaggio, stabilisce una discontinuità con il conosciuto, creando nuove visioni e concezioni, rompendo un canone precedente. Come fece più tardi Picasso, che ha rappresentato il mondo interno e non la sua rappresentazione esterna, e altrettanto si verifica nel contemporaneo con l'opera di Cattelan che ancora una volta rompe gli schemi precedenti. Si può quindi stabilire che la mente umana vuole mettere in discussione l'ordine dato, generando discontinuità. Il libro studia questo fenomeno, la generazione del nuovo. Questa ricerca viene approfondita in 5 ambiti: l'arte, la scienza, la politica, il sacro, l'amore. L'amore è esperienza comune a tutti, e alla quale meglio si adatta forse il concetto di *tensione rinviante*, quella caratteristica umana che ci fa tendere verso quello che non c'è, e che quando c'è, rinvia sempre a qualcos'altro. La possibilità e la negazione sono espressione della posizione umana rispetto alla realtà e si esprime in tutte le 5 aree. Anche Duchamp generò nuove forme di lettura del mondo, e la cosa sorprendente si verificò quando nel '93 in Francia, esposto il suo celebre orinatoio come fontana, un signore lo riportò al suo uso originario orinandoci dentro, venendo

arrestato, incarcerato e multato...in un processo di andata e ritorno di natura simbolica. Ciò che prima era provocazione viene acquisito dalla storia, e l'atto dissacrante in quel caso fu "riportare le cose al proprio posto". Le nostre cognizioni mutano continuamente e così accade anche nella scienza. Pensando a Galileo constatiamo quanto male viene trattata la competenza creativa e innovativa a livello sociale: Galileo fu costretto a rinnegare se stesso, dopo aver enunciato una teoria non nota, innovativa e, per questo, ritenuta pericolosa. Nel sacro, costruendo mondi astratti, si esprime ancora la creatività, per cercare di rispondere al grande problema della morte, nato dalla capacità di concepire l'infinito, sapendo di essere finiti. Vorremmo che il sacro ci risolvesse il problema della finitudine, comune a tutta l'umanità, che però rimane irrisolto. Anche questa domanda è un atto creativo della nostra specie. Facciamo la stessa cosa con la politica, volendo cambiare il mondo come lo vorremmo, così nell'amore, si individua la specialità e l'unicità di una persona, finché si esaurisce. La nostra mente genera mondi in maniera diversa. Perché l'umano esprime così poco la propria capacità creativa? Perché l'innovazione è così difficile? Si può rispondere, perché mentre abbiamo la propensione verso la creatività, ci rassicuriamo in ciò che conosciamo, conformisticamente. Ed è anche per paura che educiamo poco alla creatività i bambini nella scuola. Non si apre a tante teorie ma ad una sola, si istruisce ad ubbidire, non a dubitare. Per un più semplice controllo sociale. Ecco perché non c'è innovazione: perché non c'è creatività nella nostra educazione di base. L'arte è un elemento che introduce

stupore, e mentre essa è atto creativo individuale, l'innovazione lo è a livello sociale e politico. E' molto contraddittorio dichiarare la cultura inutile perché non si mangia, e contemporaneamente desiderare l'innovazione a livello sociale, perché le due cose sono inscindibili. L'arte e la cultura sono necessarie all'innovazione: se abbiamo la volontà e capacità di investire in ciò che ancora non c'è, si ha un futuro, altrimenti il futuro non c'è. Anche l'informatica ha trasformato la nostra capacità percettiva. La mente di un uomo antico infatti non è paragonabile con la nostra, essa ha una proprietà che si trasforma attraverso le relazioni ed i sistemi. L'informatica rappresenta una specie di protesi mentale, oggi non abbiamo più una mente disconnessa dai sistemi comunicativi come un tempo, ora la nostra mente è ovunque, estesa. E' un errore pensare la tecnologia come esterna a noi, avere una percezione esatta, anziché approssimativa, è una rivoluzione comportamentale. Che impatto ha sulla creatività? Una delle più straordinarie espressioni del contemporaneo viene dai video. Le sensazioni che mi dà un video di Bill Viola e un quadro di Caravaggio sono le stesse. Con l'uso della tecnologia aumentano le opportunità, e anche le difficoltà, ma qual è il nostro limite per queste complessità? Un bambino oggi si è trasformato anche nelle sue capacità, gli è entrato nella mente un mondo inedito generando nuovi sistemi mentali. La nostra mente è però anche preda delle dispersività, causa la velocità delle informazioni a cui siamo sottoposti, utile in alcuni casi, deleteria in altri. Che vuol dire essere analfabeti oggi? Vuol dire non avere i codici per selezionare la conoscenza. Non sapere ciò che serve e ciò che non

serve. Un' idea circolante e pericolosa è che là dove c'è creatività non ci debbano essere regole, il che non è vero. Tutti si vorrebbero occupare liberamente di creatività, mentre l'essere creativo autentico non è libero dai codici. La creatività è un processo di organizzazione e riorganizzazione di un repertorio disponibile, il marmo esisteva prima degli scultori, la composizione con quel repertorio è variabile, e richiede un impegno ossessivo nel rispetto delle regole per creare. Ian McEwan ha scritto della ricerca scientifica: "ricerca è rincorrere un'idea e trascinarla dentro la vita reale", in poche parole dire cose nuove attraverso il rispetto e l'elaborazione delle regole date. Però in questa nostra epoca il conformismo viene spesso premiato. Per quanto riguarda il rapporto tra la leadership e la bellezza, mi riferisco ad un testo e un saggio che ho scritto. La leadership è un aspetto importante della vita organizzativa e lavorativa, solo pochi la sanno esercitare. Ci sono tanti capi e pochi leader, e sono coloro che influenzano la vita in modo estetico, attraverso l'estetica non nel senso esteriore, ma in quanto attraverso codici affettivi quella persona si collega a noi e ci induce a seguirlo. Nel bene e nel male. L'aura del potere. Nel senso positivo, la bellezza non è solo bella, la bellezza è ciò che connette fatalmente il mio mondo interno con quello esterno, legandomi ad essa, con la fascinazione.

### **Qual è stato il suo apporto alla mostra sul Rinascimento al Centro Trevi?**

Quello che ho cercato di fare in quella circostanza fu il tener conto, da un punto di vista percettivo, dell'inevitabile

connessione tra *movimento*, *percezione*, *cognizione* ed *emozioni*, 4 parole chiave per organizzare gli spazi espositivi, questioni sulle quali abbiamo sviluppato la nostra collaborazione per la mostra. Siamo soliti, per ragioni tradizionali, considerare l'esperienza estetica come esclusivamente mentale e nel corso dei secoli, in particolare col Romanticismo e comunque dopo Cartesio, abbiamo scisso l'esperienza estetica da quella visiva e concreta, abbiamo diviso la *res extensa* dalla *cogitans*. Questo viene costantemente smentito dalla ricerca nella neuroscienza cognitiva, nella ridefinizione di cosa significa essere "umani". È fondamentale considerare la rilevanza del corpo e del movimento. Il movimento è proprio dell'umano, nel corpo e nel linguaggio verbale, quando ci "avviciniamo a" e ci "allontaniamo da", possiamo comprendere i tratti fondamentali del comportamento, i processi per le esperienze percettive.

### **Quali strategie si attuano per raggiungere l'obiettivo di avere l'attenzione del pubblico?**

La percezione è strettamente collegata al movimento, come dicevo, parlando di un contesto come quello di una mostra, ma valevole per tutti i processi conoscitivi governati dalle emozioni. Quindi ricaviamo conoscenza attraverso le emozioni, sulla proposta che le esposizioni ci offrono. Al Trevi abbiamo cercato di considerare i fattori tempo, spazio e l'opportunità di scoperta in relazione ad essi. Tradizionalmente costruiamo mostre riempiendo gli spazi all'inverosimile, negando la possibilità di riflessione, per effetto del troppo pieno. Abbiamo anche spesso problemi



riguardo ai tempi di percorrenza espositiva, che devono essere favorire la mente umana che per accedere alla riflessione ha bisogno di entrambi i fattori: tempo e spazio.

### **Come vive il quotidiano un ricercatore come lei?**

La riflessione comportamentistica mi interessa poco, mentre mi interessa la connessione tra mondo interno e mondo esterno attraverso il principio di realtà, cerco di comprendere per via naturale l'esperienza umana e quindi anche l'esperienza estetica, sempre convinto che siamo frutto di un processo evolutivo. Vivo in una dimensione di sistematico disincanto, perché della specie umana, più me ne occupo, più mi preoccupa...quello che si scopre sulla nostra capacità di stare al mondo ha a che fare con un grande problema di dipendenza dalle situazioni, con la disposizione a confermare l'esistente, in una sorta di autoassicurazione. Vedo una difficoltà enorme nel cambiare idea, da qui l'importanza dell'arte e dell'esperienza estetica in quanto sono una delle poche cose che ci porta sulla frontiera, ai bordi dell'esistente, con la possibilità di concepire la diversità attraverso un procedimento coraggioso. Ne abbiamo un grande bisogno, noi propendiamo nella maggior parte dei casi a conservare, e questo mi crea appunto disincanto e anche un po' di depressione. Le origini culturali ebraico-cristiane definiscono l'essere umano padrone di se stesso, invece siamo molto meno padroni di quanto crediamo.

**Qual è il limite dell'uomo, cosa può essere la follia? L'arte è un insieme di associazioni d'idee fulminee, frutto di esperienze inconsciamente accumulate?**

Nella mia esperienza quotidiana e di ricerca ho a che fare continuamente e da vicino, con l'arte e gli artisti. Un lavoro che sto facendo è cercare di comprendere, non solo attraverso lo studio neuro-cognitivo, ma anche per via esperienziale, che cos'è la creatività, ma in queste circostanze non si dovrebbe enfatizzare. L'esperienza più vicina a quella dell'artista è di attraversamento, l'artista vero è attraversato dal processo creativo, come se questo lo prescindesse, e il mio è uno studio per capire come questo processo si attua. Anche nell'esposizione è fondamentale valorizzare l'unicità dell'esperienza estetica, favorire la possibilità di accedere a tale procedimento. Essendo propensi alla conservazione, non potremmo mai avvicinarci alla possibile comprensione di una dimensione diversa, se l'arte non ci fosse.

**Infatti la maggior parte delle persone si ritrova attonita di fronte al sistema linguistico dell'arte contemporanea, indipendentemente dalla preparazione culturale, ma proprio per incapacità di lasciar passare in sé il nuovo, di interpretare, in una coazione a ripetere di coordinate "ignoranti", nel senso proprio di ignorare. Può definire la sua ricerca antropocentrica?**

Come dovrebbero, e perché dovrebbero, le persone o tutti noi, accedere alla disposizione verso l'arte contemporanea? Se noi investiamo poco o nulla per educare alla

discontinuità non dovremmo stupirci che sia così difficile l'approccio. A scuola gli insegnanti sono orientati prevalentemente a replicare le teorie note, se un bambino invece di rispondere 6, alla domanda: quanto fa  $3+3$ ? risponde ad esempio:  $3 \times 2$ , che dà lo stesso risultato ma da processi diversi, prende un brutto voto. Subiamo un'educazione "diseducativa" verso la creatività e a pensare l'inedito, ed ecco che di fronte ad un'opera d'arte che propone sollecitazioni mentali ed emozionali, non si reagisce e non si coglie il suo valore e il suo significato. Anche in questo campo, infatti, si accetta solo ciò che è diventato ormai consueto. Per uscire da questa staticità bisogna fare scelte politiche, direzionali. Mi sono trovato bene con il Centro Trevi e la Provincia di Bolzano nelle sue scelte culturali perché c'è un'attenzione alla generazione di processi inediti, alla creazione di situazioni originali per favorirne l'accessibilità, anche per persone che non hanno mai l'opportunità di mettere in discussione l'esistente. Si pensi a quanto poco spazio si ha nella scuola e nel lavoro per esprimere qualcosa che non sia la ripetizione del noto, e se andiamo fuori dal seminato abbiamo subito penalità da pagare... Non ritengo la mia ricerca antropocentrica in senso qualitativo, semmai solo per un fatto oggettivo. Penso invece si debba andare contro l'antropocentrismo, dobbiamo impegnarci su tutti i fronti perché non siamo ancora coscienti di essere parte del tutto, anche in rapporto al nostro habitat, sul pianeta; in nessun modo siamo sopra le parti e dobbiamo capire che tutto questo non è stato fatto per noi, anche se mettere in discussione tutti i principi che ci hanno formato su queste convinzioni è particolarmente

difficile. Ecco un altro ruolo per l'arte: aiutare a conoscere e comprendere la nostra posizione effettiva su questo pianeta.

**L'artista non è colui che “esce”, secondo la norma, colui che è “fuori” ma colui che vuole entrare, o che è “dentro” più di tutti, colui che inventa con l'arte un “logos” in cui esistere. L'abitudine a ripetere l'uguale anche in senso culturale, negando perciò la cultura stessa, tende oggi verso l'impossibilità di un progresso, che non sia solo tecnico. I pochi che tendono all'oltre vengono spesso o sempre nella storia, zittiti ed emarginati, per mantenere una massa ineducata e controllabile, con il suo stesso consenso. Con questi presupposti non si affievolisce la speranza in un progresso collettivo?**

Partiamo dalla *tensione rinviante*, caratteristica umana data dalla non coincidenza con se stessi: per quanto possiamo vivere situazioni soddisfacenti, scopriamo che non siamo mai del tutto soddisfatti: questo è il senso della nostra proensione alla creatività, e anche la fonte dei nostri principali problemi. Non condivido il fatto che si neghi l'esistenza di un limite di specie, ma una contingenza storica che ci porta ad avere il compito immane davanti a noi di dover ridefinire la nostra condizione. Ritengo si abbia davanti tanti vincoli, ma altrettante possibilità. Quello che verificiamo oggi è l'esigenza di cambiare rotta, e su questo anch'io sono pessimista, ma abbiamo il compito di accorgerci delle nostre capacità creative, mentre abbiamo coltivato troppo le capacità ripetitive, dobbiamo andare in questa direzione. Ognuno di noi, per il tempo che ci è dato,

ha delle responsabilità, è chiamato a scegliere la direzione in cui muoversi, quindi ognuno può dare il proprio contributo per creare opportunità di pensiero, emancipazione, riflessione,

### **Cos'è il successo, e cosa significa avere successo?**

Non so, è una parola che mi sta stretta e non me ne occupo...posso dire qualcosa sul valore che ha su di noi il riconoscimento di quello che si fa, indubbiamente molto importante, in qualsiasi campo, ognuno aspira al riconoscimento perché da soli non siamo niente e siamo animali relazionali, è naturale. Esiste l'inseguimento del riconoscimento pubblico, che ha una grande attrazione, anche a me ha fatto molto piacere ad esempio che alle presentazioni del mio libro "Mente e bellezza" siano accorse tantissime persone interessate e desiderose di interagire, però questa dimensione dobbiamo viverla con molta cautela, perché non deve aver a che fare con la propria celebrazione, serve molta autoironia, e se manca possiamo scendere in posizioni iper-concessive e assumere atteggiamenti populistici, sgradevoli, nonché imbarazzanti. Però caderci è un rischio. Basta vedere attorno a noi chi sono le persone considerate di successo...

### **Cosa manca al mondo contemporaneo per raggiungere una situazione culturale soddisfacente e umanamente utile?**

Una battuta: la riprendo dai miei studi classici cui sono profondamente legato, un discorso di Pericle riportato da Tucidide, in occasione della celebrazione dei caduti nella

guerra del Peloponneso, in cui Pericle per la prima volta affronta la tematica della democrazia: “I nostri vicini ci guardano con rispetto, ammirano la nostra civiltà, a volte ci invidiano, e mentre lo fanno consentono a noi di accorgerci di quanto siamo stati capaci di inventare. Questo è accaduto non solo perché qualcuno di noi l’ha fatto, ma perché tutta la città è la scuola della Grecia”. Questa è una considerazione particolarmente importante perché parla al presente più di quanto si possa immaginare. Noi abbiamo bisogno di scelte politiche che vadano in determinate direzioni, le scelte politiche attuali in Italia vanno nella direzione esattamente opposta a quello che ci è necessario. Perciò abbiamo l’obbligo morale di fare la nostra parte da cittadini perché a governare la nostra città-polis non siano persone che ne fanno scempio, o non hanno la minima idea di cosa sia effettivamente la cultura, visto che il nostro ministro ha recentemente affermato che di cultura non si mangia, giustificando i tagli di spesa; l’affermazione più incivile che io abbia sentito nella mia vita e negli ultimi anni. Siamo o no capaci di accorgerci, come ha detto il padre della patria, Dante, che “Fatti non foste a viver come bruti, ma per seguire virtute e conoscenza”? E’ una questione politica che io consegno non ai politici ma a me stesso, chiedendomi cosa posso fare io in questa situazione.

*Maggio 2011*